Caffè S. Carlo

Anno VII - 1854 - N. 228

L'OPINIONE

Domenica 20 agosto

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli,
N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 19 AGOSTO

LA SALUTE PUBBLICA ED I CONVENTI

La fortuna dei nostri ministri è invidiabile. Si aveva un bel provare che in Torino i carcerati sono stipati nelle prigioni, con pericolo della salute pubblica, che non vi è spazio per gli ospedali, che le caserme sono ristrette e mal collocate, mentre pochi frati vivono in conventi vastissimi e ben arieggiati; si aveva un bel gridare essere conveniente, essere anzi dovere di giustizia e di carità il convertire alcuni di questi conventi, che pur sono proprietà dello stato, in ospedali, in carceri, in caserme, il ministero non aveva coraggio, temeva l'opposizione dei frati ed i rimproveri dell'*Armonia* e preferiva contrastare all'opinione pubblica, anzichè far un atto che spiacesse ad un partito, che verso di lui e verso le istituzioni non ha mai avuto alcun riguardo.

Finalmente lo scosse il timore del morbo asiatico. All'avvicinarsi del pericolo, le corporazioni religiose avrebbero dovuto esse medesime offerire le loro dimore ad asilo dei malati, a ricovero di soldati o di detenuti, ma esse non se ne curarono nè punto nè poco; quando pure il cholera avesse menata strage in città, che caleva loro, purchè i conventi ne fossero immuni e non venissero occupati da altri?

Quest'indifferenza, quest'apatia, questo egoismo, biasimevole nei privati e sommamente condannevole in corporazioni religiose, che fecero voto di povertà, intanto che vivono nell'agiatezza, che dichiarano di distaccarsi dai beni terrestri, intanto che non potrebbono abbandonare alcuno dei loro comodi, ed hanno d'uopo di ampie camere, di spaziosissime sale, di giardini, mentre il povero operaio affronta le intemperie, le arsure del caldo e le molestie del freddo, in angusta soffitta, questo dispregio dell'interesse dei proprii simili, del bene dei proprii concittadini, doveva essere additato alle popolazioni e punito.

Ciò che le corporazioni non fecero spontaneamente, per ispirito di carità evangelica, farsi doveva d'ordine del governo. Inutili erano i temporeggiamenti, le tergiversazioni, le trattative. Non si voleva mettere nelle pubbliche vie frati e monache, come asserirono i fogli clericali; niuno avrebbe mai consigliata tanta intemperanza, a cui peraltro provocava il contegno dei frati, ma tutti comprendevano come, provveduti i religiosi di altre dimore, convenisse occupare i loro conventi e disporne a vantaggio della popolazione.

Non è nell'intendimento di promuovere l'interesse privato, o di arricchire lo stato, ma nello scopo di tutelare la salute pubblica, di togliere un contrasto di situazione, intollerabile in tempi nei quali siamo minacciati da morbo epidemico.

L'argomento più invincibile, messo in campo dai clericali, è che si viola il diritto di proprietà. Da alcuni anni, questo diritto è stato tanto discusso e messo in dubbio, il socialismo parve in siffatto modo disconoscerlo, che tutti coloro a cui sta a cuore la civiltà, il progresso, la prosperità pubblica e privata, si adoperarono a tutta possa a difenderlo, ed eccedendo talvolta, ricusarono misure e provvedimenti, i quali, equi in se stessi, sembravano a prima vista meno rispettosi verso la proprietà.

Giammai in Europa il principio della proprietà fu più venerato dai governi costituiti e specialmente dai governi liberi, e noi oppugneremo per certo qualunque disposizione potesse in alcun modo scemar riverenza o mettere in forse un diritto che riconosciamo siccome base dell'edifizio sociale e fondamento dell'ordine e della fortuna degli stati.

Ma v'ha per gli ordini religiosi il diritto di proprietà che copre e protegge i beni privati? La proprietà è perfetta, se manca il diritto di trasmettere i proprii averi, per dono o per testamento? E le corporazioni religiose che non possono disporre dei loro beni, che non possono accettare eredità senza il consenso del governo, e che sciogliendosi rendono loro erede lo stato, come pretestano un diritto che non hanno, ed accusano di violare una proprietà che non esiste?

Se il ministero merita rimprovero, non è certo di aver disposto de' conventi degli oblati, de'domenicani, della certosa di Collegno, del monastero delle cappuccine e delle canonichesse lateranensi, ma di aver per debolezza ritardato un atto popolarissimo, di aver patteggiato per guisa che ha compromessi i diritti dello stato. Egli fu tutto indulgenza, tutto accondiscendenza verso i religiosi; acconsentì a parte di loro di rimanere, promise che l'occupazione sarebbe temporanea, dimostrò loro che dessa era necessaria, e si appoggiò più a ragioni di convenienza e d'interessi transitori, che non a'principii che lo stato non dee mai sacrificare. Ed a malgrado di tanta deferenza, si lagnano, strepitano e minacciano il finimondo, come se si fossero scassinate le fondamenta della famiglia e della città, e si fosse fatta alla religione l'offesa più grave ed incancellabile. Il ministero ormai vede e tocca con mano quali frutti produca la sua longanimità ed il suo desiderio di conciliazione.

L'*Armonia* loda i certosini di aver ricusato la salubre dimora di Superga; li loda, perchè Superga aveva ricevuto da Carlo Alberto un'altra destinazione, e così non contribuirono neppur indirettamente alla distruzione dell'opera del magnanimo principe. Ma sarebbe singolare che i decreti di un governo fossero immutabili, e che un governo posteriore non potesse ordinare e modificare le disposizioni di quello che lo precedette. Parve a Carlo Alberto che l'accademia di Superga fosse un istituto tanto giovevole allo stato, quanto alla religione; l'esperienza ha provato il contrario: esiste l'accademia, ma nonvi sono più accademici; perchè lasciar vuoti ed inoccupati vasti locali, ove una famiglia religiosa trova ricovero, quiete, silenzio e tutti gli agi che può desiderare?

Se i certosini hanno rifiutato di recarsi a Superga, peggio per loro; sentiamo però che ora son pentiti del rifiuto, e che disposti sarebbero ad accettare l'offerta del governo. Sebbene avvezzi alla calma del chiostro, si lasciarono trascinare dalla passione, e rigettarono un favore che il giorno successivo avrebbero accolto con riconoscenza.

Gl'interessi mondani prevalgono pur sempre nel monastero sugl'interessi della religione. L'umiltà cristiana, l'abbandono dei beni materiali, lo zelo nel beneficare sono virtù scritte nei libri, difficilmente praticate. Abbiamo alcune eccezioni, di cui il clero secolare e regolare può menar vanto nelle attuali luttuose contingenze; preti e frati che assistono a'malati di lue indica e soccorrono ad infelici, che una volta i pregiudizi popolari e l'ignoranza dei medici avrebbero abbandonati senza aiuto e conforto.

Ma d'altra parte quanti esempi non abbiamo di precipitose fughe, di pusillanimità nel clero? Quanti comuni non furono abbandonati da' loro preti? Ciò ne ricorda una notificanza pubblicata in Ancona sotto Gregorio XVI, in cui i preti erano esonerati dall'obbligo di assistere i malati dal cholera ed invitati a fuggire. In tal modo adempievasi il precetto della carità evangelica. E non abbiamo che nel 1630, sotto il pontificato di Urbano VIII, la corte romana ha scomunicati gli ufficiali di sanità perchè in occasione della peste che disertava Firenze, avevano astretti gli ecclesiastici all'osservanza delle leggi credute necessarie ed indispensabili per la salute pubblica ed indotti i monaci più facoltosi a prestare soccorsi a poveri malati? Malgrado le rappresentanze del gran duca, i medici dovettero umiliarsi e chieder perdono come rei, quasichè l'insegnare il proprio dovere a chi mostra di non conoscerlo fosse un atto di irriverenza od un delitto.

Alla distanza di due secoli si ripetono gli stessi errori e risorgono gli stessi ostacoli. Ma la podestà civile ha acquistata tanta forza da coprire di efficace protezione i propri sudditi, da tutelare contro pretensioni inammessibili, i diritti e la libertà dei cittadini.

Le persone intelligenti ed imparziali di qualunque stato giudichino l'attuale contesa suscitata da' fogli sedicenti religiosi. Da una parte la popolazione minacciata dal morbo, che abbisogna di ricoveri, dall'altra i monaci che si ostinano a non volerli concedere ed antepongono i propri interessi a quelli del comune e dello stato.

Speriamo che il morbo sarà mite e non si svilupperà: le condizioni igieniche di Torino, la vastità delle sue vie, la sua posizione, la mancanza di quartieri sucidi e trascurati, le precauzioni adottate ci confortano in questa speranza. Ma la prudenza richiedeva si provvedesse, ed il torto del ministero non consiste nell'aver provveduto, ma nell'aver provveduto tardi, e fatta prova di poca energia. Di ciò dobbiamo dargli colpa, perchè la salvezza della città non permetteva indugi e lunghe negoziazioni, ed i diritti dello stato non acconsentivano compromessi che ledono i principii e sembrano scusare le monacali tergiversazioni.

RIVISTA DELLA SETTIMANA. La ritirata dei russi dalla Moldavia sul Pruth ha luogo sopra cinque punti, presso Lipkani, Skuliani, Leuceni, Leowa e Waleni al di sopra di Reni. Si crede che verso la fine del mese la Moldavia sarà interamente sgombrata. Il corpo del generale Luders, che finora tenne occupata la Dobrugia, si è concentrato fra Galacz e Ibraila, e si muove lentamente in modo di coprire la ritirata dell'esercito russo sul fianco e quando questa sarà compiuta si porterà nella Bessarabia passando il Pruth per la via più breve.

Si assicura che i russi non si fermeranno di dietro al Pruth, ma proseguiranno il loro movimento retrogrado verso l'interno e saranno diretti verso Mohilew, Belz, Bender e Kilia. La Dobrugia è interamente sgombrata; l'ultimo fatto d'armi fu un combattimento fra cosacchi e la cavalleria irregolare turca in vicinanza di Costenge, nel quale fu ferito un ufficiale francese che comandava i turchi. Nell'abbandonare Isakcia, Tulcia e Macin i russi spianarono le fortificazioni di questi luoghi, e si ritiene che non saranno ristaurate dai turchi, trovando questi miglior partito di fortificare alcuni punti lungo il vallo di Traiano a mezzodì della Dobrugia.

Ora che lo sgombro dei principati per parte dei russi è un fatto compiuto, sorge la questione da chi saranno occupati questi paesi. Secondo la convenzione del 14 giugno fra l'Austria e la Porta pare che questo incarico dovesse essere devoluto all'Austria, ma oltre che l'esecuzione di quella convenzione ha incontrato manifeste e occulte opposizioni a Costantinopoli, è pure di fatto che i turchi sono entrati a Bukarest. Dapprima vi penetrò l'avanguardia sotto gli ordini di Iskender-beg, ma questa non prese dimora nella città e si accampò di fuori nelle vicinanze. Quella capitale fu invece occupata dal corpo turco proveniente dalla piccola Valacchia, forte di 10,000 uomini, e comandato da Halim bascià, e fra alcuni giorni si attendeva pure a Bukarest l'arrivo di Omer bascià.

È difficile a credersi che l'esercito turco voglia sgombrare di nuovo la Valacchia per far posto all'Austria, le di cui intenzioni sono ancora avvolte nelle tenebre, o piuttosto hanno un aspetto assai equivoco in faccia alla Turchia. Infatti i fogli austriaci da qualche tempo non parlavano più dell'occupazione della Valacchia, e accennavano soltanto a quella della Moldavia, e solo ultimamente sorse di nuovo la voce che gli austriaci stavano per entrare anche nella Valacchia per il passo della Torre Rossa.

I movimenti dell'esercito austriaco non sono però dipendenti da viste strategiche, ma bensì dal corso che prendono le negoziazioni diplomatiche, e non di rado perciò soggetti ad improvvise modificazioni, i di cui motivi sono sepolti nel silenzio dei gabinetti. Da simili motivi dipende la sospensione di ulteriori armamenti e marcie delle truppe nell'impero austriaco, onde si dedusse la conseguenza che le proposizioni venute tanto dalla Russia, come dalle potenze occidentali potessero essere considerate come basi di trattative di pace, sebbene ciò sia poco credibile.

Continuano infatti i preparativi per una grandiosa spedizione sopra qualche punto della costa del mar Nero, e si crede generalmente che essa sia diretta verso la Crimea e in particolare contro Sebastopol. Le ultime notizie accennano Caffa da un lato, Eupatoria dall'altro come meta della spedizione. Tante sono le congbietture fatte dai fogli sulla direzione e sui piani strategici degli alleati che in tanta dovizia di supposizioni è impossibile di riconoscere quale sia la più probabile, e molto meno il discernere il vero.

Attendiamo adunque positive notizie, e ci limitiamo ora ad accennare alle ultime, le quali recano che al primo del corrente la flotta alleata colle truppe a bordo trovavasi ancora a Balgik, attendendo l'arrivo dell'*Agamennone*, mandato a Costantinopoli onde prendervi barche piatte e cannoniere. Nei giorni precedenti era stata intrapresa una vasta ricognizione lungo la costa della Crimea, alla quale avevano preso parte i generali Brown e Canrobert.

Sull'esercito turco in Asia il *Moniteur* pubblica alcune notizie, secondo le quali la situazione del medesimo sarebbe assai migliorata in confronto del passato, e si assicura che i russi non hanno lungo quei confini ragguardevoli forze, che facciano supporre la possibilità di un'offensiva da loro parte. Tanto più inverosimile sembra la notizia pervenuta col telegrafo da Pietroborgo intorno ad una splendida vittoria dei russi presso Bajazet.

Nel mar Baltico la conquista delle isole Aland è ormai un fatto compiuto, dacchè, se dobbiamo prestar fede alle più recenti notizie telegrafiche, le ultime fortificazioni di Bomarsund, nelle quali erano stati ricacciati i russi, stavano per cadere nelle mani degli alleati. Le isole di Aland sono un eccellente posizione per l'inverno, come anche un punto d'appoggio per le ulteriori operazioni contro la Finlandia, specialmente se la Svezia, come ne corre la voce, è per dichiararsi a favore delle potenze occidentali.

Sarebbe però un errore il credere che queste buone disposizioni della Svezia si estendano anche alla Danimarca. Il governo danese ha già aderito ufficialmente alla politica dei governi tedeschi, che è quanto dire alla politica russa, che per ora si manifesta coll'attitudine di neutralità, e non passerà a prendere le armi altrimenti che per favorire la Russia. La Danimarca è spinta non solo da spirito di opposizione contro la Svezia, ma anche da antiche simpatie per la Russia, e si trova ora in una posizione interna assai difficile in causa del suo tentativo di conciliare con un nuovo progetto di costituzione due cose irreconciliabili: l'unità della monarchia danese e i rapporti di una parte della medesima verso la confederazione germanica.

Frattanto la diplomazia prende fiato ed esagerate speranze di pace vanno spargendosi per il mondo per il solo motivo che proposizioni da servire di base a negoziati furono fatte da una parte e dall'altra, senza per altro riflettere che fra quelle delle potenze occidentali e le concessioni della Russia, come risultano dalle note ultimamente pubblicate, havvi una tale divergenza che nessuna negoziazione può superarla, onde anzicchè speranze di pace, se ne derivano pronostici di maggiore e più ostinata guerra. Infatti gli sforzi diplomatici delle potenze occidentali non tendono a far accettare alla Russia le condizioni spiegate nella nota dal ministro degli affari esteri di Francia, le quali consistono essenzialmente: 1° Nella cessazione del protettorato russo sui principati danubiani; 2° Nella libera navigazione del Danubio; 3° Nella revisione del trattato 13 luglio 1841 intorno alla chiusura degli stretti; 4° Nella revisione dei trattati relativi al protettorato sui cristiani nella Turchia. Le potenze occidentali sono convinte che la Russia non è ancora abbastanza umiliata per accedere spontaneamente a simili proposizioni, ma la loro intenzione sarebbe di far sì che l'Austria e la Prussia le riconoscano come il *minimum* delle garanzie da chiedersi alla Russia e si assumano l'obbligo di cooperare per ottenerle. A questo fine richiesero che si unisse la conferenza di Vienna e sebbene il gabinetto austriaco abbia annuito a questa riunione, pure essa non potè aver luogo per l'opposizione della Prussia, renitente ad assumere obbligazioni pre-

giudizievoli all' interesse della Russia. È a vedersi ora se l'Austria ha annuito in buona fede, oppure abbia ciò fatto nella certezza che la Prussia, colla sua opposizione, l'avrebbe sollevata dalla necessità di prendere un partito decisivo. Sostanzialmente il contegno delle potenze germaniche non ispira fiducia ad alcuno, e a Pietroborgo non se ne diffida, almeno in quanto all'Austria, meno che a Parigi ed a Londra. Il silenzio serbato nel discorso che tenne la corona di Inghilterra per la chiusura del parlamento è significativo a proposito dell'Austria e della Prussia, come pure rimarchevole è il passo del discorso stesso in cui si riconosce il valore dell'esercito turco, e in particolare è fatto l'elogio dell'eroica difesa di Silistria.

La proroga del parlamento inglese fu fatta coll' intervento della regina, e colla formalità consueta in questa circostanza. Si è osservato che le preoccupazioni della guerra hanno resa la sessione di quest'anno piuttosto sterile in riguardo a misure interne in confronto delle sessioni precedenti.

La festa del 15 agosto fu occasione della distribuzione di molte decorazioni della legion d' onore delle quali oltre 800 appartengono all'esercito. Otto milioni di franchi assegnati all'adempimento delle ultime volontà dell'imperatore Napoleone I colle quali vengono beneficate molte famiglie di vecchi soldati, hanno contribuito a rendere la festa più gradita. È stata pure impartita una estesa amnistia, sebbene abbiano avuto luogo dall'altra parte diversi arresti in causa di società segrete, e per pretese congiure contro la vita dell' imperatore.

La situazione della Spagna è lungi dal consolidarsi e la convocazione delle cortes costituenti in una sola camera, colla limitazione che non dovessero occuparsi della quistione dinastica, ha prodotto il malcontento presso un partito numeroso, forse appoggiato anche dalla Francia e dell'Inghilterra, il quale vorrebbe por fine alla dominazione borbonica in Spagna, dacchè questa per oltre un secolo e mezzo non solo non ha prodotto alcun bene nel paese, ma fu causa in ogni circostanza di rovinosi avvenimenti. Si pretende che la chiamata dell'ex-ministro Persigny a Biarriz presso l' imperatore dei francesi abbia relazione colla questione spagnola.

È però assai inverosimile che Espartero abbia l'energia necessaria per compiere un colpo di stato e la via delle costituenti non sembra nè la più opportuna nè la più diretta. Il maggior imbarazzo è però la posizione della duchessa di Rianzares contro la quale si è scatenata l'indegnazione popolare. A Barcellona vi furono diversi tentativi d'insurrezione scoppiati in mezzo alle truppe, ma tosto repressi dall'energia del generale Manuel de la Concha. Alcuni pretendono che questo generale percorra una linea politica propria, il che, combinato col dissenso che dicesi insorto fra Espartero e O'Donnell, darebbe tre differenti capi militari al movimento, e forse anche quattro, se è vero che Narvaez agisca pur esso in silenzio per rovesciare i suoi rivali e mettersi al loro posto. Certamente se la questione non è ancora decisa all'epoca assai lontana fissata per la riunione della costituente, tutti i partiti si agiteranno in seno a questa assemblea e renderanno assai arduo un finale assesto delle cose.

Anche nella Grecia le cose sono lungi dall' essere accomodate, e particolarmente la riorganizzazione dell' esercito incontra gravi difficoltà, e fu causa di differenze fra il re e il suo ministero, onde quest' ultimo sembra costretto di nuovo ad invocare l'assistenza e la cooperazione dei rappresentanti della Francia e dell' Inghilterra.

L' Austria è tutta intenta a realizzare il suo prestito, a trovar mezzi di costringere i suoi sudditi a sottoscrivere *volontariamente*; questa ipocrisia è spinta nel regno lombardo veneto ad un punto che è persino ridicolo. È fatto dal governo il riparto e determinata la quota a carico dei singoli comuni, e si provvede per supplire al rifiuto delle singole autorità comunali. In questo modo il consiglio comunale di Milano che credeva di aver soddisfatto al suo obbligo sottoscrivendo per 300,000 fiorini fu costretto più tardi a portare la sua quota a 6 milioni di fiorini, e ciò per supplire al mancato entusiasmo dei privati. Ciò che accade in Ungheria è ancora più strano. Comuni, i di cui abitanti hanno appena di che campare la vita, sottoscrivono per somme ragguardevoli, favolose, tali, che giammai furono in possesso della comunità e di singoli membri della comunità. In questi casi è d'uopo supporre che la sottoscrizione sia stata considerata come una semplice formalità, salvo a mancare all'impegno tosto che sarà giunta la scadenza dei versamenti. In questo modo il governo austriaco avrà raggiunto in apparenza lo scopo che si è prefisso, cioè di raccogliere una somma enorme di sottoscrizioni, ma l'effettivo risultato sarà ben lungi dal corrispondere alle sue speranze, e meno ancora dal colmare le deficienze annue del tesoro, e dal togliere l' agio delle valute metalliche.

Mentre al di qua delle Alpi fra il Ticino, il Po, e l' Adriatico le popolazioni sono tribolate dalle spogliazioni del governo austriaco, le altre contrade della penisola son desolate dal cholera morbus che va estendendo la sua invasione ed ha acquistato a Napoli una intensità notevole. A Genova il morbo si mantiene stazionario, mentre si estende nelle provincie, e a Torino non ha preso piede, sebbene ogni giorno se ne verifichino alcuni pochi casi.

Speriamo che le energiche disposizioni prese dalle autorità locali e governative, fra le quali notiamo lo sgombro di parecchi conventi di frati e monache, e la destinazione dei loro locali ad ospedali e ad altre istituzioni sanitarie, possano preservarci da questo flagello, o almeno renderlo meno micidiale.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Il dì 9 agosto corrente fu sottoscritto in Torino dal ministro degli affari esteri, cav. generale Dabormida e dall' inviato britannico signor James Hudson, un trattato tra la Sardegna e la Gran Bretagna, col quale si accorda sulle coste dei due stati la libertà di cabotaggio alle navi rispettive.

Fu parimenti sottoscritto a Costantinopoli il 31 scorso luglio dal R. ministro residente, sig. barone Tecco, e da S. A. Rescid bascià, un trattato di commercio e di navigazione tra la Sardegna e la sublime Porta. *(Gazz. Piem.)*

Strade ferrate. Domani, 20, si apre il tronco di strada ferrata da Fossano a Centallo.

Privilegi della Stampa. Una stupida nota della *Voce della Libertà* assevera che l' *Opinione* ha il bollettino sanitario di Torino per privilegio.

Chi scrisse quella nota sapeva di non dire il vero, poichè noi avevamo affermato il contrario, e chiunque ha potuto verificare se la nostra asserzione era genuina.

Quel giornale parlando di menzogna non poteva quindi alludere che a se stesso. Un po' di galateo prima di scrivere non istarebbe male. Del resto noi che abbiamo sempre combattuti i privilegi, non ne accetteremmo in nessun conto e ripetiamo che il municipio il quale comunica il bollettino a noi, che lo mandiamo a chiedere, non può ricusarlo ad altri, i quali facciano lo stesso.

Ultime Notizie

Il *Siècle* riassume in tal modo le notizie dell'Oriente:

« Non havvi più alcun dubbio sull' entrata delle armate alleate in campagna. I basci-bozuk organizzati dal generale francese Joussous e costituenti l' avanguardo della divisione Canrobert sono venuti alle mani coi cosacchi e si dà per certo che le truppe francesi vogliano preventivamente occupare tutta la riva del Danubio ceduta ai russi in forza degli ultimi trattati. La flottiglia russa sarebbe distrutta in seguito di questo movimento, salvo forse le poche scialuppe che pescassero sì poco da poter rimontare il Pruth. In quanto alla spedizione destinata ad agire contro Sebastopoli non se ne sa niente di positivo se non che un grande tentivo deve essere fatto contro la potenza russa in Crimea.

« Ci si scrive da Costantinopoli il sei agosto che il giorno 31 luglio il maresciallo Saint Arnaud è giunto da Varna sul battello a vapore il *Berthollet*, e ne ripartì nella sera del 2 agosto.

« Durante il suo corto soggiorno nella capitale, il maresciallo ebbe delle frequenti conferenze col ministro della guerra e fu ricevuto in udienza particolare dal sultano. Per quanto dicesi, egli venne per ispiegare al governo lo scopo della grande spedizione che si prepara e che deve mettere alla vela in questi giorni. Si assicura che le flotte combinate stanno per recarsi a Sebastopoli onde procurare di impadronirsene a viva forza e di distruggere la flotta russa ancorata dietro quelle batterie armate di mille cannoni. Alcune esperienze fatte dalla squadra anglo-francese sotto gli ordini dell' ammiraglio Bruat non lasciano alcun dubbio sulla possibilità di riuscire in questa impresa.

Al dire del *Globe* di Londra il maresciallo di Saint Arnaud avrebbe anche pubblicato il seguente ordine del giorno che finora però non venne riportato dal *Moniteur*:

« Soldati delle armate alleate,

« Noi siamo per entrare ben tosto sul territorio nemico. Io conto sulla vostra ubbidienza, sul vostro coraggio, sulla vostra costanza nel combattimento. L'opera a cui dobbiamo attendere è faticosa. Il nemico contro il quale dobbiamo marciare è forte e numeroso. I quarant'anni di pace da noi impiegati a far prosperare il commercio, l' industria e le arti, esso gl' impiegò nello studio dell'arte della guerra ed in preparativi militari.

« La Francia e l'Inghilterra aspettano la vittoria dalla vostra bravura e dalla vostra energia. Gli occhi dell'Europa sono fissi su di voi. Mostratevi degni dei padri vostri. Noi entreremo sul territorio nemico colla risoluzione di vincerlo. Noi rivedremo la nostra patria vittoriosi o non la rivedremo più. »

Quello che havvi di positivo si è che i generali delle truppe alleate presero delle misure amministrative onde assicurare la sussistenza sulla riva sinistra del Danubio, talchè si scrive da Viddino al *Moniteur*:

« Un sotto intendente militare francese proveniente da Varna è giunto qui. Esso ha visitato Craiova e le città circostanti e mostrasi assai soddisfatto delle risorse d' ogni specie che offre il paese, malgrado i pesi enormi che ha sopportato.»

La guerra è ormai in piena attività anche nel Baltico dove la Francia e l' Inghilterra avranno ben tosto conquistato una posizione che, quando lo credessero opportuno, permetterebbe loro di far svernare un'armata e le loro flotte, giacchè questi siti sono assai meno inospiti di quello che si pensa, giacchè gli svedesi vi prosperano alti e robusti assai meglio che in molti altri climi più temperati.

Madrid. Togliamo quanto segue da una corrispondenza della *Presse* in data del 12:

« L' essersi deciso che le elezioni avranno luogo giusta la legge elettorale del 1837 non ha accontentato tutti, giacchè vi erano i partigiani del suffragio universale. Ma, se il governo non dà soddisfazione a quelli che vedrebbero nel suffragio universale un mezzo di conciliazione, bisogna però tenergli conto della difficoltà della situazione e del dover egli cercar di conciliare tutte le gradazioni del partito liberale, cosa per la quale spiega molta sollecitudine. Mentre si elimina il senato dai lavori intorno alla nuova costituzione, per timore dei conflitti che potrebbero nascere fra due corpi legislativi eguali, il governo gli rende poi giustizia e conviene che il ministero *Sartorius* trovò in esso una vigorosa resistenza a tutti i suoi progetti così disastrosi per la Spagna. Tutte le costituzioni del resto sono state elaborate da un sol corpo costituente. Facendosi tavola rasa del passato, il senato diventa anch' esso oggetto di esame.

« Il consiglio dei ministri esaminò la quistione elettorale colla più severa attenzione. I dibattimenti furono lunghi ed animati e il suffragio universale, che era nell' opinione particolare di ciascun ministro, non è punto sortito dal voto collettivo. Per quali ragioni? Eccole sommariamente: si pensò che il tempo non fosse ancor venuto; che prima c' era ancora da far molto per l'educazione del popolo spagnuolo; che molti cittadini non avevano forse ancora la giusta coscienza dei loro diritti; che questo gran fatto doveva essere preceduto dalle leggi per l' insegnamento libero e gratuito. Sono buone queste ragioni? Non si dovrebbe aver maggior riguardo alla situazione generale dei partiti? Io non vorrò pronunciare; ma son convinto che il governo, coll'adottare la legge del 37, credette di mantener l' unione e rispondere a tutte le esigenze del momento.

« I ministri della guerra e dell' interno hanno seguito quello dei lavori pubblici nella via delle riforme e delle economie: personale diminuito, attribuzioni semplificate. Qui è la fonte d' ogni miglior cosa. Col denaro economizzato da una parte si potranno dall' altra creare grandi risorse; gli assegni delle sinecure serviranno a costrurre una strada.

« Le destituzioni delle creature dell' antico ministero succedonsi rapidamente. Questi uomini, già così fieri e sicuri dell' avvenire, verranno ne' loro nascondigli a sapere la loro rimozione; giacchè quasi tutti sono fuggiti. Alcune figure però, appartenenti all' antico ordine di cose, si sono ieri mostrate per le strade di Madrid. Vero è che l' ordine è pienamente ristabilito. D' altronde, libertà per tutti; e ci dispiace anzi che siansi costretti questi signori ad andar a cercare un rifugio nei palazzi delle ambasciate. Deve forse un gran movimento nazionale preoccuparsi di coteste piccole individualità?

« Le notizie che corrono qui di Barcellona sono cattive. Il popolo contenuto da una mano energica, cessò dal dare spettacolo di torbidi quotidiani; ma la sedizione, dicesi, si sarebbe trasportata nelle caserme, ove sarebbe avvenuta collisione fra i partigiani militari del maresciallo Narvaez e quelli del governo attuale. Anche a Lerida e Saragozza, se stiamo a queste sorde voci, deve succedere qualche cosa di grave; ma non si sa ancora tutta la verità. È positivo che a Lerida regna una grande esaltazione. La giunta si è separata da quella di Barcellona, e non vuol comunicare con quella di Saragozza. Qui si crede che il gen. D. Manuel della Concha non si creda nemmen lui padrone della situazione. Ieri, dopo ricevuto un dispaccio da Barcellona, il generale Dulce, futuro capitano generale della Catalogna, partì colla posta.

« I cambiamenti nella casa della regina si fanno, non però senza opposizioni. Alla regina rincresce staccarsi da' suoi antichi servitori e pianse molto, quando venne a farle i suoi addio il conte di Pino-Hermoso. Ma si dice che in questi momenti le necessità politiche devono vincerla sulle affezioni private. Parecchi però resteranno: quelli cioè che, devoti alla regina, non s'immischiarono però mai di politica.

« Alcuni partigiani della riunione col Portogallo levano gran rumore per un indirizzo della stampa portoghese alla guardia nazionale di Madrid. Ma questi sforzi andranno in fumo; i due popoli non si uniranno; non v'ebbero mai due vicini l'uno più alieno dall'altro: v'è fra essi una barriera morale ben più insormontabile di tutte le frontiere naturali.

« Mi si assicura che il governo accorderà a V. Hugo autorizzazione di venir a stare in Ispagna. Da due o tre giorni le finestre del palazzo della regina Cristina sono tutte murate. Ieri il duca della Vittoria, il gen. O'Donnel e due altri ministri assistettero ad una rappresentazione in favore dei feriti e dei morti. Furono accolti con entusiasmo. Dopo il teatro, una folla numerosa accompagnò a casa Espartero, salutandolo di vive acclamazioni. »

In una corrispondenza del *Times* si leggono le seguenti notizie sulla presente posizione degli attori politici principali dell'Asia Centrale:

« La Russia colla vista di rinforzare la sua influenza nell'Asia Centrale e di indebolire l'Inghilterra e la Turchia, ha formata un' alleanza con Chiva e cerca di fare lo stesso colla Persia, Bochara e Cabul.

« Dost Mohamed teme di vedere i russi e i loro alleati a Balch, oppure gli inglesi nel Cabul, ed è geloso dei capi di Candahar, che, non curando la sua autorità come sovrano dell'Afghanistan, hanno aggredito i territorii di Herat e fatta alleanza cogli inglesi, aprendo in questo modo i passi meridionali dell'Afghanistan. Dost Mohammed odia gli inglesi, ma sa che questi hanno maggior potere per danneggiarlo che i russi, e come mosulmano teme il successo della crociata russa, e non vorrebbe avventurarsi d' incorrere le ostilità degli inglesi, a meno che fosse assicurato del sostegno materiale della Persia, il che sembra per ora improbabile.

« La Persia teme gli inglesi sulle sue coste meridionali e i russi ai suoi confini settentrionali, e lo sciah sarebbe maledetto ogni settimana nelle moschee dell'Asia se prestasse mano ad abbattere l'impero musulmano a Costantinopoli. Queste ragioni lo indurrebbero ad essere neutrale, ma la Russia non glielo vuol permettere, ed offre danaro, di cui lo sciah ha grande bisogno per la sua alleanza. Inoltre ha meno da temere dagli inglesi che dai russi; i primi non possono che bombardare alcune poche città di commercio sulla costa del mare, ma gli ultimi potrebbero senza molte difficoltà occupare la sua capitale. Lo sciah vorrebbe ottenere Herat ed estendere la sua influenza nell'Afghanistan e gli inglesi hanno resi vani i suoi tentativi a questo riguardo. È probabile che la Persia prenda partito per la Russia, a meno che gli alleati facciano qualche colpo clamoroso in Asia e tengano occupate le truppe russe nell'Armenia.

« Herat è troppo debole per sostenersi da sè, e forma ora un oggetto di contesa fra gl' inglesi, i capi del Candahar, il Dost e la Persia.

« Il Dost è troppo occupato della difesa della sua conquista a Balch per prestare ad Herat qualche assistenza contro i capi del Candahar o contro la Persia; ma siccome i primi sono suoi parenti e rivali, egli preferirebbe di vedere Herat dipendere dalla Persia, che nelle loro mani.

« La politica dell' Inghilterra è di assicurare la neutralità se non l' alleanza della Persia, di conservare l' indipendenza dell' Herat, e di coltivare amichevoli relazioni coi capi dei confini dell' Afghan. È quindi abbastanza chiara la via che debbono tenere gli agenti inglesi allo Scinde a al Peshawer; ma il ministro inglese a Teheran è immerso in un grande imbarazzo per voler assicurare la buona volontà della Persia, mentre interpone segreti ostacoli alle mire della Persia stessa contro Herat. »

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

dal 12 al 19 agosto.

La fermezza de' corsi è stata duratura tutta la settimana, con decisa tendenza ad aumento. I capitali continuano ad essere abbondanti, e lo prova il prospetto della situazione della banca il 16 corr., come dalle seguenti cifre:

	9 agosto	16 agosto
Riserva	L. 16,418,101 46	L. 17,569,646 28
Portafoglio	» 40,820,619 38	» 40,009,538 77
Biglietti in circ.	» 31,762,100 »	» 32,044,000 »
Conto corrente erario	» 3,640,299 42	» 3,848,833 39
Conti correnti privati	» 4,391,480 65	» 4,618,657 15

Da questo confronto risulta che ad eccezione del portafoglio, diminuito di L. 811,080 61 vi è stato aumento in tutto il resto, cioè

L. 1,151,544 82 nella riserva.
L. 281,900 » nella circolazione.
L. 208,533 97 nel conto corr. dell'erario.
L. 227,176 50 ne' conti corr. privati.

Lo scemamento del portafoglio addita la continuata stagnazione degli affari specialmente in Genova.

I corsi provarono le seguenti variazioni nella settimana:

Fondi pubblici

5 0|0 1848 da 87 50 salì a 75 87 ed 88, aumento 50 centesimi.

5 0|0 1849 ascese da 85 50 ad 85 75, 86, 86 25, aumento 75 cent.

5 0|0 1851 da 84 50 aumentò ad 85 ed 85 25, e ritornò ad 85, con rialzo di 50 cent.

Obbligazioni 1834 da 990 a 1000
» 1849 da 890 a 895
» 1850 da 890 a 892

Fondi privati

Banca Nazionale, da 1142 scesero a 1140 con ribasso di 2 fr.

Cassa del commercio e dell'industria, da 525 ascesero a 527, 530, e ritornarono a 527.

Cassa di sconto in Torino, da 260 a 265.

Telegrafo sottomarino, da 180 a 185 e restò a 183.

Strade ferrate

Cuneo, stazionarie a 485.

Pinerolo, da 249 scesero a 248 e risalirono a 24[illegible] e 250.

Susa, stazionarie a 470.

Novara, oscillanti fra 465, 466 e 468.

—o—

Borsa di Parigi 19 *agosto*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0	73 40	73 45
4 1|2 p. 0|0	100 »	99 75
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0	85 50	85 75
1853 3 p. 0|0	53 »	» »
Consolidati ingl.		94 1|2 (a mezzodì)

G. Rombaldo *Gerente*.

Tipografia C. Carbone.